



Università degli Studi di Pavia
Facoltà di Musicologia

con il contributo di



fondazione
cariplo

PROGETTO *Valorizzazione dei fondi speciali della Biblioteca della Facoltà di Musicologia*
con il contributo della Fondazione CARIPLO

Responsabile PROF. PIETRO ZAPPALÀ – collaboratore: DR. PAOLO ARCAINI

FONDO GHISI, N° 249

La Walkiria : prima giornata della trilogia L'anello del Nibelungo / Riccardo Wagner ; versione ritmica di A. Zanardini.
– Milano : A. Barion, 1925. – 32 p. ; 19 cm. – Titolo originale: Die Walküre. – £ 0.50.

PREZZO CENT. 50

R. WAGNER

LA WALKIRIA

PRIMA GIORNATA DELLA TRILOGIA

L'ANELLO DEL NIBELUNGO



1925
A. BARION - EDITORE
MILANO

RICCARDO WAGNER

LA WALKIRIA

PRIMA GIORNATA DELLA TRILOGIA

L'ANELLO DEL NIBELUNGO

Versione ritmica di A. ZANARDINI



1925

A. BARION - EDITORE

MILANO

PERSONAGGI

SIGMONDO
 HUNDING
 WOTAN
 SIGLINDA
 BRUNILDE
 FRICKA
 ELMWIGE
 ORTLINDA
 GERHILDE
 WALTRAUTE
 SIEGRUNA
 ROSSWEISSE
 GRIMGERDA
 SCHWERTLEITE

} Walkirie.



Tip. F. Madella - Sesto S. Giovanni.

ATTO PRIMO

L'INTERNO D'UNA ABITAZIONE.

Nel centro, il tronco di un frassino gigantesco, le cui radici fortemente sporgenti si perdono lontanamente nel suolo. L'albero resta separato dalla sua cima a mezzo di un tetto squadrato e foggiato in guisa che il tronco, non meno che i rami che se ne staccano, hanno sfogo per altrettanti vani corrispondenti; si scorge che la cima frondeggiante si dirama sopra il tetto. Intorno al tronco massimo è disposta una sala, a pareti di rozzo legname spianato, sostenuto al soffitto da una specie di stuoie intrecciantesi e tessute insieme. A destra, verso il proscenio, si scorge il focolare, il cui camino dà sfogo al fumo oltre il tetto sul lembo estremo della parete; dietro al focolare uno spazio interno donde per alcuni gradini in legno si sale ad un ripostiglio da provvigioni; innanzi a questo pende una coperta intrecciata, mezza buttata all'indietro.

Nello sfondo, una porta d'ingresso, con un semplice chiavistello di legno. A sinistra la porta che immette ad una stanza interna, cui si accede egualmente da alquanti gradini; più in giù, sullo stesso lato, una tavola con una gran panca fissata alla parete e degli sgabelli sul davanti.

Alorchè si alza la tela, SIGMONDO apre dal di fuori la porta di ingresso e s'inoltra: è verso sera: forte temporale che va man mano calmandosi. — Sigmondo tiene per un istante il chiavistello in mano ed osserva l'interno della casa; egli sembra spossato da sforzi straordinari. Le sue vesti e le sue sembianze accennano ad una fuga precipitata. Non iscorgendo alcuno, chiude la porta dietro a sè, si avvia verso il focolare e si getta sfinite sopra una coperta di pelle d'orso.

SIGM. Qualsiasi il manier, qui ve' posare...
 (si accascia e rimane alcun tempo disteso, privo di movimenti)

SIGLINDA esce dalla stanza interna. All'udire lo strepito crede al ritorno del marito. Perciò il suo aspetto rivela lo stupore ond'è colta al vedere uno straniero steso a terra.

SIGL. Qui uno stranier!
 Vo' interrogarlo.
 (si avvanza lentamente)

Chi giace là,
 Chi è presso al focolar?
 (non movendosi Sigmondo, gli si accosta ancor più e lo contempla)

Spossato egli è - pel gran cammin
 Ha i sensi perduti?
 O infermo giacea?
 Pur mosso ha il respiro;
 Sol l'occhio chiudea: -

A me animose appar, s'anco là ei giace.

SIGM. Da ber! Da ber!

SIGL. Avrai ristoro:
 (dà di piglio ad un calice, entra in casa e ritorna con quello riempito, porgendolo a Sigmondo)

Ti conforti le fauci languenti
 Acqua, pel tuo desio!

(Sigmondo beve e le rende il calice. Dopo averlo reso grazio con un cenno del capo, egli fissa con crescente interesse, le di lei sembianze)

SIGM. Fresco ristoro
 L'onda mi diè,
 L'aspra fatica
 Men grave fè;
 Han refrigerio
 Animo e cor,

È gaudio il respirar!...
 Chi me così ristora?

SIGL. E donna e magion
 Son d'Hunding guerrier;

Egli t'ospiterà:

Rimani. Hunding fra poco qui sarà.

SIGM. Io sono inerme!

A mie ferite ei non può offrir sollievo.

SIGL. A me le mostra e tosto!

SIGMONDO (si scuote dal suo giaciglio e si alza vivamente)

Non son gravi, nè meritan se'n parli;

E muscoli e membra
 Son forti tuttor!

Se l'acciar, lo scudo mio
 Forti avessi quale ho il braccio
 Il nemico non fuggia!

Ma spezzati acciar e scudo,

La schiera avversa
 Mi s'avventò:
 Il turbo il frale
 Corpo atterrò:

Ma di color più ratto
 La stanchezza sparì;
 Mi fu propizia l'ombra,
 Mi arrise il nuovo dì!

SIGLINDA (empie il calice d'idromele e glielo porge)

Al soàve idromele

Ora appressar ti degna le tue labbra!

SIGM. Gustarlo pria dei tu.

(Siglinda ne liba un breve sorso; poi gli porge il nappo: Sigmondo vi liba largamente; poi si alza e le riporge il calice. - Ambedue si guardano a lungo e muti, con crescente commozione)

SIGM. A un infelice vita tu dai:

Ti guardi il cielo d'ogni malor.
 (fa atto di allontanarsi)

Ho qui posato, mi ristorai,
 Il passo volgo altrove...

SIGLINDA (di se stessa dimentica, richiamandolo a sè)

E chi t'insegue

Che tu debba fuggir?... Rimani ancor!...

Sventura a me non rechi,

Poi ch'essa alberga qui!

(Sigmondo rimane profondamente scosso e interroga col guardo Siglinda; costei triste e vergognosa abbassa gli occhi. — Lungo silenzio. — Sigmondo torna indietro e si appoggia di bel nuovo al focolare)

SIGM. Un misero son io...

Hunding attenderò!

(Siglinda persevera in silenzio perplesso; indi si riscuote, si mette in ascolto, ode Hunding che dal di fuori conduce alla stalla il suo corsiero, si avvia vivamente verso la porta e l'apre).

HUNDING, armato di lancia e scudo, entra e si arresta presso alla porta, allorchè scorge Sigmondo.

SIGLINDA (precorrendo il gesto interrogativo di Hunding)

Qui spossato lo trovai
 Per crudel malor...

HUNDING

Conforto

Ebbe?

SIGL.

Ah! sì; soccorso l'ho

Quale un ospite...

SIGM.

Ristoro

S'ebbi da lei - la donna tua rampogni?

HUNDING. È sacro il focolar - sacro il mio tetto

Or ti sia.

(a Siglinda, mentre spoglia le armi e glielne consegna)

La cena hai da ammannir!

(Siglinda appende le armi al ceppo di frassino; leva dall'armadio cibi e bevande e apparecchia sulla tavola la cena)

HUNDING (esamina con meraviglia le sembianze di Sigmondo e le confronta con quelle della sua donna; fra sè)

(Sembra Siglinda! sì, il mistico lampo
 Gli splende negli occhi).

(nasconde il suo stupore e si volge a Sigmondo)

Da lungi assai - certo tu vieni!
 Nè alcun destrier - qui ti portò;
 Qual reo cammino - or ti arrestò?
 Fra boschi e prati - fra monti e pian
 Cacciammi il turbo - lontan, lontan,
 Qual via percorsi - daver non so,
 E dove errassi - ignoro ancor:
 Dov'io mi sia - conoscer vo'.

SIGM.

HUNDING (ponendosi a mensa ed offrendo uno scanno a Sigmondo)

Chi l'ospitale - asil ti diè'
 Hunding si noma: - se a occaso i piè
 Tu volgerai - ritroverai

Gli agnati Sippi all'onor mio custodi,
 Or l'onor renda a me di nominarsi
 L'ospite mio.

(Sigmundo, seduto alla mensa, guarda meditabondo davanti a sè. Siglinda si è seduta presso a Hunding, in faccia a Sigmundo, e lo fissa con interesse ed emozione crescente)

SIGL.

Chi sei

Vorrei saper.

SIGMONDO (alza gli occhi, la fissa e comincia gravemente)

Friedmund non debbo dirmi!

Felice esser vorrei, ma Triste invece
Mi nomo. Wolfe a me fu padre: in due
Venimmo al mondo, una gemella ed io.
Perdute ho madre e suora.

Chi mi portò, chi meco ell'ebbe in sen

Fur note appena a me. -
Prode guerrier fu Wolfe:
Nemici a sè creò.

Solea il buon vegliardo
Cacciar col suo garzon:
Dal piano ritornavano
Un giorno al loro ostel:
Il nido era deserto...

Arsa, in frantumi
L'aula d'onor,
Stroncato il ceppo
Del quercio in fior;
Mia madre giaceva
Trafitta nel cor,
La traccia fraterna
Nel foco svani...

Fu cagion d'orrendo duol
Dei Neidingi il fiero stuol!

In bando il veglio andò con me; per anni
Vissi nel bosco accanto al genitor:

Ci s'inseguì - ci si cacciò...
Ma ognun difesa - eroica osò.
(rivolto a Hunding)

Un Wolving te lo annunzia
Da ognun qui sconosciuto.

HUNDING (truce e meditabondo)

Ospite, narri a me ben fiere imprese!
Wewakt! il Wolving.

Mi par d'aver di quella coppia apprese
Leggende tristi, ov'anche l'uno e l'altro
Igmoti a me.

SIGL.

Ma tu, stranier, prosegui:

Tuo padre dove sta?

SIGM.

Terribil caccia

I Neidingi ci diedero - dei loro
Molti i Wolfe freddar; li fe' la fiera
Nel bosco rifuggir; svanir qual polve
Color. Ma l'orma paterna smarrii:
Non n'ebbi traccia per quanto cercassi;

Sol di lupo una pelle ebbi a scovrir...
Ma vuota ell'era, il padre non trovai. -
La selva m'incuteva cupo orror!
L'uman consorzio ognora a sè m'attira:

Ma quanti m'ebbi
Ad incontrar,
Se amore, affetto
Osai cercar,
Ahimè! fui sempre
Da lor reietto! -

Triste perciò dovrei nomarmi; il male
Fido mi è sol! -

SIGL.

Or bene, narra ancor

Come pugnando hai l'arme tue perdute.

SIGM.

Fanciulla mesta

Mi chiese aita:
Innanellarla
Volean gli agnati

Ad uom, per cui - muto era amor.

A sua difesa
Ratto m'armai;
A pugna l'atra
Schiera chiamai:

Fui vincitor: trafissi i suoi fratelli.

Ne abbraccia le salme colei:
Più forte fu il lutto del duol.

Allora sciogliendosi in pianto
Al Wal disperata fuggiva:

E dei fratelli la compiuta strage
In tanto schianto a' suoi ella narrò.

Dei trafitti la stirpe sorse allor;
Prepotenti a vendetta ognun chiamar.

Dalle pendici
Sorgon nemici,
Essa dal Wal
Ceder non vuol,
Ne ricacciai
Lontan lo stuol,
Ma scudo e acciar
Mi si spezzâr!

Caddi inerme, ferito - ed io la vidi
Morir! - La caccia quell'orda mi diè.
Essa è là fra gli estinti!

(con uno sguardo pieno di fuoco affannoso, a Siglinda)

Ora tu sai,

Donna, perchè non sia Friedmund il mio
Nome.

(- suoni pace -)

(Si alza, fa alcuni passi verso il focolare. Siglinda è profondamente commossa)

HUNDING.

M'è nota una razza fatale

Cui non è sacro quello che altri onora;

Da tutti odiata e pur da me: vendetta
 Vo' far su lei del sangue
 Sparso dai Sippi miei! — Tardai già troppo...
 E in mia magion la fuggitiva traccia
 Trovata ho alfin del vil!

Qui nel mio tetto
 Wolfing tu stai,
 E per la notte
 Io t'ospitai:

Novell'armi domani da me avrai:
 Prescelgo a lotta il dì!
 Pei morti pagherai.

(a Siglinda, la quale s'è intramessa tra i due, con atteggiamento inquieto)

Sgombra di qua!
 Non indugiare!

La pozion notturna

Or tu m'appresta e attendimi colà!

(Siglinda estrae con attenzione dalla tavola una coppa, va ad uno stipo, vi piglia alcune droghe e si avvia verso la stanza laterale. Giunta al gradino superiore presso all'uscio, si volta di nuovo ed a Sigmondo, rimasto tristemente immobile al focolare e che la riguarda fissamente, volge uno sguardo lungo, appassionato, con cui da ultimo accenna con intenzione ed invito significativo ad una parte del ceppo di frassino. Hunding, che ha notato il suo ritardo, con un cenno imperioso la rispinge fuori; allora essa scempara portando seco lampada e coppa).

HUNDING (stacca le sue armi dall'albero)

Fan l'armi schermo all'uom. Doman colpirti
 Io voglio — inteso m'hai — guardati ben!

(esce, portando seco nella stanza le armi)

SIGMONDO solo. — Si è fatta notte completa; la sala è appena rischiarata da una languida vampa nel focolare. Sigmondo si adagia presso al fuoco sovra la pelle d'orso e tace alcun tempo, come persona che stia meditando qualche ardo disegno.

Nel fier certame il padre
 Promise un brando a me;
 E intanto mi prostrava
 Fiero, nemico piè!
 Qui di vendetta
 Pegno restai:
 M'apparve allora
 Diva beltà!
 Per lei sentiva
 Balzar il cor!

Desio m'accende di colei — vèr essa
 Il fascino m'attrae, ma in mano sua
 La tien colui che me, inerme, ora irride!
 Welse! Welse! dov'è l'acciar? il forte
 Acciario che nel turbine io lo slanci!
 Dov'è? sento scoppiar la fiamma ardente,
 Che il seno mio nutri!

(Il fuoco si accende, vive vampe rischiarano il tronco: già additato da Siglinda in esso scorge profondamente infilata una spada di cui solo l'elsa è sporgente)

Che mai brillar vegg'io laggiù? qual raggio
 Manda il quercio colà? del cieco il guardo
 Colpiva un lampo... ei sorride al mirar!
 Comè sua luce mette in fiamme il cor!
 Brilla forse la diva mia beltà
 Del fulgor, che lasciò dietro di sè,
 L'aula nel disertar?

(la fiamma, va mano mano languendo)

L'ombra il mio ciglio

Cinse d'un velo — del suo sguardo il raggio
 Mi dischiudeva il ciel! Fulgido vidi
 Il sol brillar — divina aureola il fronte
 M'ornò — ma dietro ai monti disparì!

Un'altra volta ancora

Vidi a sera un baleno e dell'annosa
 Quercia, di nuovo il ramo luccicò!
 Il fior s'avvizza — i rai sparìro — l'ombra

Mi vela il ciglio ancor:
 Ma del mio sen nell'imo

Arde l'antico amor.

(s'addormenta)

Il fuoco è quasi spento. — Notte profonda. — La stanza laterale si apre lentamente. — SIGLINDA, in bianca veste, ne esce e si avvia verso SIGMONDO.

SIGL.

Dormi tu?

SIGM.

Chi muove or qua?

SIGL.

Io son! Ascolta: Hunding sopito giace,
 Un narcotico dianzi gli apprestai.
 Giovi la notte a farti salvo!

SIGM.

Giovami

Che t'appressi!

SIGL.

Mostrarti un'arma io voglio.

Se vincitor tu fossi!... Eroe sublime
 Allor vorrei chiamarti:
 Dei forti al forte destinata s'è!
 Avverti quanto vo' narrando a te.

Il forte Sippo

Quivi sedea

Da Hunding a nozze invitato;

Donna volea,

Che inconsultata

Gli offrivano dessi a consorte.

Mesta assisteva

Al lor convivio —

Uno stranier entrò —

Un veglio in bruna veste;

Calcata avea la tocca,

Si che un occhio gli cœria:

Ma dell'altro il fiero lampo
 Ad ognun dava terror!
 In me sola quel guardo allor destava
 Una dolce pietà, lagrime e gioia
 Insieme — egli mi fissa — e sfolgorante
 Un'arma agita in man — entro la caccia
 Nel forte ceppo e ve la infigge e sta; —
 Toccar dovea l'acciaro
 A chi il potea ritrar.

Fra tutti lor, per quanto eroico il nerbo,
 Non un lo conquistò:
 Altri gagliardi ritentâr la prova
 Ma ogni sforzo fu vano:
 L'acciar nel ceppo infisso vi sta ancor.
 Chi quegli fosse io so,
 Che mesto salutò:
 E so per chi laggiù

Nel ceppo il forte acciar confitto fu!...
 Non fosse vano — il mio desio!...
 Vien da lontano — l'amico mio!...
 Gli affanni incorsi — i rei dolor,
 I dì trascorsi — sol nel terror
 Fa la vendetta — dimenticar!
 Ottengo alfine quello ch'io perdei
 Se al mio sognato ben
 Stringo le braccia al sen!

SIGMONDO (abbracciandola con impeto ardente)

E in me ritrovi
 Il tuo fedel,
 Cui sacro è il forte acciar!
 Il giuro in sen
 M'arde, mio ben,
 Che mi fa sposo a te!

M'inebria celeste gioir,
 Se, stretto al mio seno il tuo cor,
 Lo sento balzare d'amor!

SIGLINDA (come scossa da repentino terrore, si scioglie dalle sue braccia)

Ah! chi vien! chi quivi entrò?

(La porta del fondo si spalanca e rimane aperta; si intravede nell'esterno una splendida notte primaverile; la luna nel massimo del suo fulgore, penetra nella sala)

SIGM. Niuno appar — pur uno entrò;
 È l'april che penetrò!
 Il verno cede — al mite april,
 Rifulge il sole — primaveril!
 Si culla a vol — la primavera
 All'aure in braccio — e in mezzo ai fior;
 Aleggja intorno — il suo respir,
 Se l'occhio suo — si chiude ancor!
 Dell'angellin — nel canto palpita,
 Sono profumi — i suoi sospir!

Col suo calor risangua gigli e rose
 E sbocciano le gemme al suo passar!
 Con armi dolci il mondo astringe a sè!
 Turbo invernale cede al possente acciar,
 E ai fieri suoi colpi
 Or cedere de'
 La porta fatale,
 Che un dì separò
 L'amata da me!

Al suo fratello — essa tendea...
 La primavera — alletta amor,
 Che stava chiuso — a noi nel cor...
 Al nuovo sol — sorride ognor...

La sposa promessa
 Ritrova il fratello,
 Da lui più divisa
 In terra non è!

La giovin coppia unì il gaudjo gentil...
 Congiunti sono alfin amore e april.

SIGL.

Tu sei l'april,
 Cui sospirai

Del verno in mezzo al gel;
 Te il cor saluta
 Con pio terror,

Quando pria tu volgesti il guardo a me. —
 Tutto mi fu stranier,
 Pauroso ogni appressar,
 Tremava di veder
 Quel che volea fissar!

Ma ti vidi, su te fissai lo sguardo,
 E dal guardo d'allor, tu fosti mio:
 E allor quella che fui più non son io.
 Novello di
 Mi rischiarò,
 Celeste suon
 Per me echeggiò.

Quando in mezzo al mio deserto
 Il tuo raggio m'apparì!

(lo stringe estatica tra le sue braccia e lo fissa lungamente)

SIGM.

Oh gioia soave!
 Oh forma del ciel!

SIGL.

Deh! fa che meglio — a te mi appressi,
 Sì ch'io contempi — il tuo fulgor,
 Sì che m'inebrii — nei caldi amplessi
 E un dolce ardore — m'opprima il cor!

SIGM.

Te nell'aprile — vegg'io brillar,
 Ondoso nimbo — ti cinge il erin;
 Or colgo il ver — non posso errar,
 M'inebriò il tuo — fulgor divin!

SIGLINDA (gli spartisce i capelli sulla fronte e lo contempla estatica)

Se a te la fronte — scoperta sta

Il sangue vedo — a rifluir:
 Mi gonfia il seno — la voluttà,
 E incanto parmi — il sovvenir.
 Oggi soltanto — vidi il mio ben,
 Pur sempre il core — amò sol te!
 D'amore un sogno — a me sovvien!
 Il mio desio — ti pinse a me.

SIGM.

SIGL.

Nel rio mi son specchiata
 Or più non mi ritrovo.
 L'imagin mia spari
 Ed or rifulge in te!

SIGM.

SIGLINDA (portando vivamente altrove i suoi aguardi)

Non più... ascoltar vo' l'eco di tua voce...
 Che parmi altrove averla udita già...
 Ma no — la intesi or ora,
 All'eco del mio canto
 Nel bosco risuonò.

SIGM.

SIGL.

Ah! benedetto il suon che sto ascoltando.
 Il tuo sguardo già vidi a balenar:
 Così guardava il veglio verso me
 Quando ai mesti porgea conforto. Al fiero
 Suo sguardo riconobbe il figlio. E lui
 Pel nome suo pur il chiamava...
 (si concentra alquanto per rammentarsi, poi prosegue)

Triste

È il nome tuo?

SIGM.

Tal non son io, se m'ami,

E divino gioir tutto m'investe.

SIGL.

Nè Fridmund vorrai tu che ti si chiami?

SIGM.

Chiamami tu, siccome meglio brami:
 Il nome avrò che mi darai.

SIGL.

Nomasti

Forse Lupo, tuo padre?

SIGM.

Egli era tal per le codarde volpi;

Lo sguardo suo sì fiero

Era siccome quel che brilla in te.

Ei Welse si chiamò.

SIGL.

Se un Welse era il padre,

Se un Welsing tu sei,

Per te fu nel tronco —

Confitto l'acciar!

Deh fa ch'io ti chiami

Siccome mi arride:

Sigmondo ti appello!

SIGMONDO (si slancia verso l'albero e ghermisce l'elsa della spada)

Sigmondo mi nomio,

Sigmondo son io,

Lo provi l'acciar.

Che ardisco impugnar!

Welse promesso
 Un dì me l'ha
 Di ritrovarlo,
 E in man mi sta!
 Amor celeste,
 Fiero desio
 Agita e investe
 Lo spirto mio,

Già m'arde e scuote il sen pel grande oprar!
 Nothung — sì Nothung l'arma vo' chiamar.
 Spiega ora, o lama, il poderoso filo!
 Vien fuor, vien fuor dalla guaina! A me!

(scuote con polso poderoso l'impugnatura della lama, la strappa con uno sforzo violento dal tronco e la mostra trionfante a Siglinda, colpita di meraviglia e di ebbrezza)

Sigmondo, il Welsing,

Tu vedi in me!

Dono di nozze

T'è questo acciar;

Per esso torni

A libertà,

Al tetto odiato

Ti strapperà!

Fuggiam lontano

Il tetro asil,

Nel lieto ostello

Primaveril!

La spada mia t'è schermo,

Sol che mi sappi amar!

(la abbraccia e fa atto di trarla con sè)

SIGL.

Sigmondo sei,

L'amante mio,

Io son Siglinda,

Ci unisce il Dio,

La suora io son,

Che alfine a te fe' l'arma tua brandir!

SIGM.

E sposa e suora

Sei al fratello! —

Il sangue tuo pel mio de' rifiorir!

(L'attrae ardentemente a sè; essa con un grido cade tra le sue braccia. La tela esca rapidamente).

ATTO SECONDO

ASPRA E SELVAGGIA CATENA DI MONTI.

Nello sjonò si intravede una stretta via, la quale accenna ad una vetta alta e scoscesa; da questa, il terreno va declinando sino verso il proscenio.

WOTAN, in assetto di guerra, colla lancia;
innanzi a lui BRUNILDE, da Walkiria, armata ancor essa.

WOTAN. Imbriglia il tuo destrier - sali in arcion:
Lotta rìa s'accenderà.

Vola, Brunilde, - vola a pagnar,
E al prode Welso - vittoria a dar.
Hunding a lui si volga; gli appartiene,
Per lo Walhall a me non gioverà.

Or rapida al Wal
Vola di qua.

BRUNILDE (saltando giuliva di rupe in rupe)

Hojotoho! Hojotoho!
Hejaha! Hejaha!
Hahei! Hahei! Hojohoi!
(scompare dietro alle rupi).

FRICKA, con due arieti aggogati al suo carro, penetra dallo stretto sentiero: ratta ne scende, e move con impeto al proscenio incontro a Wotan.

WOTAN. (Il nembo vien - ardir -
Pur... sopportar degg'io).

FRICKA (innanzi a Wotan con dignità)

Ti colì ora quassù?...
Sfuggir vuoi forse a me?
Sola fin qui accorrea,
Soccorso io vo' da te.

WOTAN. Quel che t'accora, di'.

FRICKA. Il dolor d'Hunding so,

Vendetta ei mi chiedea: pronuba al sacro
Connubio, a lui promisi di punir
La coppia, che l'onore osò ferir.

WOTAN. E che di mal facèano costoro?
Li unì stagion d'amor - soave incanto
Li inebriò... perchè li vuoi punir?
Oggi veduto l'hai - così tu apprenda
Quanto avviene da sè, s'anco non sia
Prima avvenuto - che s'amin costoro
Chiara t'appar: ascolta il mio consiglio!
Tanta ebbrezza, lor valga il tuo favor:
E benedici

Di Siglinda e Sigmondo al vivo amor!

FRICKA. Finiti sono dunque i Numi eterni,
Dacchè i selvaggi Welsi procreasti?
Ho bene io colto il tuo pensier? Non curi

Dei Sippi il sacro ceppo - oggi respingi
Cosa onorata pria, strappasti i nodi
Che prima già stringevi - svelta l'anima
Compagine - purchè mova a suo grado
Questa gemella temeraria coppia
Frutto infame di turpe infedeltà!
Ma che parlo di nodi e giuri in pria
Da te violati? Fida sposa hai sempre
Offesa e, quando all'alto e quando al basso
Il tuo cupido sguardo errò secondo
La mobil voglia, addolorata m'hai!
La fatal coppa alfin fai traboccar,
Ella tradita or tu fai calpestar.

WOTAN. Nulla sai tu di quanto io volli, e nulla
Scoprir sai tu se pria non sorga l'opra.
Comprendi sol quanto è volgare! Tende
Lo spirito mio a far nuove regioni:
M'odi, o Fricka: un eroe
Nacque - benchè d'ecceleso schermo privo,
Ei solo si disciolse

Da ogni legge del ciel: ei sol tentare
Può la grand'opra: gli Dei nostri istessi
Non la ponno compir!

FRICKA. Or tu con arte nuova
Mi tessi inganni, a intrighi rei ricorri
Per isfuggirmi; il Welso tuo non fia
Però che salvi: in lui colpirti io voglio,
Chè per te solo egli osa.

WOTAN. A istinti fieri
Crebbe ei da sè - non gli fei schermo io mai.
FRICKA. Non fargliel oggi allor: l'acciar gli toglì,
Donato un di!

WOTAN. L'acciar?
FRICKA. Sì - quell'acciar
Magico, fier, gagliardo che al tuo figlio
Hai dato un di.

WOTAN. Sigmondo il conquistò
Col suo valor.

FRICKA. Valor tu gl'inspirasti.
Come il brando hai temprato; a che m'illudi,
Se notte e dì sto presso a te? per esso
Nel tronco hai fisso il ferro, ed a lui solo
Promessa l'arma hai tu!... Osi negarlo?
Fu l'arte tua soltanto
Che l'arma sacra fece a lui trovar.
Ebben, da me che vuoi?

WOTAN. Che l'abbandoni.

FRICKA. Colpirlo non poss'io! - Il brando egli trovò!

WOTAN. L'incanto dèi spezzar!
FRICKA. Qual spezzerei l'acciar!... - Wunding lo trovi inerme!...

(si ode il grido giulivo delle Walkirie cantato da Brunilde; costei compare)

virago vien; fra i monti vaga ognor.
WOTAN. (Essa chiamata per Sigmondo io l'ho).
FRICKA. Della sposa immortal al sacro onore
Scudo oggi fa! Dagli nomini derisi,
Inerti, vanno a perdizion i Numi,
S'oggi per man fatal la mia vendetta
Non posso affin trovar. M'oltraggia il Welso!
Mi porgi, o Wotan, la tua fè?...

WOTAN. Hai... mia fè!
(Brunilde, scorgendo Fricka, ha interrotto il suo canto giulivo e scende: Fricka,
nell'allontanarsi, passa davanti a Brunilde)

FRICKA. Tuo padre là ti attende!
Vuol dirti quale a te fissò destino.

BRUNILDE si accosta in attitudine di stupore e di sospetto a Wotan, il quale, appoggiato allo scanno del masso, col capo raccolto tra le mani, è immerso in cupa meditazione.

BRUN. Mal, io temo, fini - Fricka a sè volse
Il fato! - Padre, fa ch'io pur lo apprenda!
Tu turbato m'appari!

WOTAN (lascia cadere il braccio inerte e abbassa il capo)
Entro a' miei ceppi

Io son preso - son schiavo più di tutti!
BRUN. Tal mai ti vidi! che t'ange così?

WOTAN (con impeto selvaggio alzando le braccia)

Oh! fatal scorno! orribile dolor!
Degli Dei, degli Dei onta crudele!
Eterno duol! fra tutti, ahimè, il più schiavo!

BRUNILDE (getta costernata lungi da sè scudo, lancia e cimiero, e cade con
ansioso abbandono ai piedi di Wotan)

O padre mio! padre! or di! che avvenne?
La tua figlia a che turba il tuo dolor?
T'affida in me! ti son fedel! Mi guarda!
Brunilde prega!

(appoggia dolente e capo e mani in grembo e sulle ginocchia del padre)
Wotan (la fissa lungamente e le accarezza i capelli; poi, come si riavesse da
profonda meditazione, comincia a bassa voce:)

Di, comprender puoi
BRUNILDE Che seiolga io stesso il nodo al mio voler?
(rispondeudosi ancor essa, sotto voce)

Del tuo voler mi parli?... che mai sei
Wotan quassù?... Brunilde quanto vuoi
Farà - Tu dimmi sol che far dovrò.

WOTAN. Ascolta, e quanto io dico alcun nol sappia.
Pugna a Fricka, fedel, salva il mio giuro!
Il suo voler è il mio voler! Che giova
A me la volontà?... Non ho pei Welsi
Poter... pe' schiavi suoi devi pugnar.

BRUN. Che?... tu ritrai pentito
La tua parola? - Amai Sigmondo - solo
Per amor tuo, lo sai, protessi il Welso.

WOTAN. Or trafigger lo dèi! ad Hunding solo
Vittoria procacciar! lo scudo imbraccia,
Cingi il cimier, ogni tua possa aduna!
Invitto brando gli sta in mano, il sai.
Vo' che inciampo gli sia.

BRUN. Lui, che ad amare
M'hai sempre appreso, in sua virtù sublime,
Tanto caro al tuo cor!... me tu costringi
Col doppio tuo parlar ad osteggiare?

WOTAN. Che parli, audace?... Tu cieco strumento
Del mio volere? - Se a te schiusi il core,
Caddi così che da' miei figli istessi
Io venga calpestato?... Non t'è noto
Il mio furor! Oh! guai, oh! guai su te,
Se irrompente scendesse il mio balen!
Entro il mio petto ascondo,
Il fiero duol, che in lutto volge un mondo,
Che mi sorrise un dì: - guai cui lo tocchi!
Ne fiaccherei l'ardir! cura il consiglio:
Non m'irritar: fa quanto imposi a te!
Sigmondo pera! il motto tuo sia tal!
(scompare fra le rupi a sinistra)

BRUNILDE (rimane lungamente stupita e costernata)
Tal mai non vidi il padre, anco se irato
Per gran contesa!

(si curva turbata, riprende le sue armi e le indossa nuovamente)

Sento greve il pondo
Dell'armi! Se gradita a me la pugna
Fosse, lievi sarien! Ma mesta io vo
Alla pugna mortale!

(medita e sospira)

O Welso mio!

Nella jattura esserti debbo infida!
(si volge e scorge Sigmondo e Siglinda, come se sorgessero dall'angusto sentiero;
essa li contempla per un istante; poi si volge verso la caverna e scompare).

SIGMONDO e SIGLINDA compaiono in iscena. Essa procede rapida-
mente innanzi - egli cerca di trattenerla.

SIGM. Non proseguir! - posa a te dà!
SIGL. Fuggi! deh! fuggi! -
SIGMONDO (l'abbraccia con dolce violenza)

T'arresta qui!
T'arresta, esser divin! Era il tuo palpito
Calido ancor, e a me fuggir osasti!
A stento io ti seguia;
Per boschi e piani, e rupi e sterpi, muta
Lungi balzar potevi!
Nè alcun mio grido te sostar facea!
(Siglinda si erige fieramente)

Posa ora qui... deh! parla...
Dà fine al tuo tacer!

Stringe il fratel la suora sua: Sigmondo
Compagno t'è!

SIGLINDA (guarda Sigmondo con crescente commozione — poi lo stringe appassionatamente al seno. Da ultimo si alza con un grido repentino di terrore, mentre Sigmondo la trattiene vivamente)

Ten va! son maledetta!
Profano è quest'amplesso ed infamato
È il corpo mio!... la spenta
Fuggi, ed il nembro l'osse sue disperda!
Eppur divin gioir
Nel bacio tuo trovai,
Svegliato in sen m'hai palpiti
Pria non provati mai.

Tutti i desiri,
Eroe fedel,
Ne' tuoi sospiri
Colmava il ciel!...
Orride pene,
Duri tormenti,
Aspre catene,
Giorni inclementi
Avea dall'uomo, a cui
Non mi legava amor.

La maledetta
Lascia fuggir!
Più non m'aspetta
Uman gioir!
Puro al mio lato
Non posso averti
Più non m'è dato
D'appartenerti:

Onta al fratel farei,
Disdoro al mio fedel!
Il reo la tua vergogna
Col sangue laverà!

SIGM.

Resta a me fida,
Qui il vile aspetta:
Ov'io l'uccida,
Gli squarci il cor,
Vendetta avrai
Del traditor!

SIGLINDA (con tremito angoscioso origliando)

Un suono intorno
Odi echeggiar?
È del suo corno
L'atro squillar!
Per la foresta
Vibra il clangor!
La belva è desta
Dal suo sopor!
Di Sippi e Veltri

Chiama la muta!
Essa con orride
Grida il saluta

E latra contro al ciel

Perchè ho spezzato il nuziale anel!
(ride come delirante - poi manda un grido d'orrore)

O mio Sigmondo
Ti scorgo ancor?
Mio bel diletto,
Vien sul mio cor!

Dell'occhio tuo fammi brillar la stella!
Il bacio dolce a me non ricusar!
Odi! Ascolta! lo squillo è d'Hunding questo!
La muta appressa con arma fatal!
Arma nessuna contro ai Veltri val: -
Via la getta, Sigmondo! - ove sei tu? -

Ah! là - mi apparì! - tetra vision!
Come ringhian guatando alle carni!
Non li arresta dell'occhio il balen!
Con lor zanne ti prostrano ai piè!
Cadi - in ischeggia la lana volò:
Il quercio crolla - il ceppo si spezzò! -
Sigmondo! O mio fratel! -
(cade svenuta con un grido tra le braccia di Sigmondo)

SIGM.

Suora! Mia sposa!

(Ne ascolta il respiro e si convince che è ancora in vita. La lascia andar dolcemente, ciecchè, allorchando ei le si asside d'accanto, essa appoggi il capo sul suo seno. Così rimangono sino alla fine della scena seguente).

(Lunga pausa, durante la quale Sigmondo con tenera cura si curva sopra Siglinda, e la bacia lungamente sulla fronte).

(Brunilde è uscita dalla caverna e rimane presso Sigmondo, a breve distanza dallo stesso. Essa ha scudo e lancia in una mano: muta e pensierosa contempla Sigmondo).

BRUN. Sigmondo, guarda! Io son, che dèi seguire!

SIGM. Chi sei tu, che sì grave e bella apparì?

BRUN. Solo a chi dee morir mia vista giova...

Più il sol non rivedrà chi me fissò!

Delle pugne sui campi ai prodi apparò,

Chi scorto m'ha sul Wal meco addurrò!

(Sigmondo le volge profondo sguardo investigativo; poi china il capo, meditando, e da ultimo si volge risoluto verso di lei)

SIGM. Dimmi: s'ei fosse eroe

E te seguisse... dove il traggi tu?

BRUN. Il guido a lui, che te già preferì!

Al Walhall vien!

SIGM. Trovar ivi potrei

Il padre... il padre mio?

BRUN. Chi il Wal raggiunga

Il padre troverà!

SIGM. Qual donna mai, amarmi ancor potrà?

BRUN. Là incontri eterea Vergine: la figlia
Di Wotan porgerà la coppa d'or.
SIGM. Io scorgo in te la prole di Wotan!
Ciò sol or dimmi, o Diva:
Potrà lassù il fratel scortar la sposa?
Sigmondo ancor Siglinda abbraccerà?
BRUN. Siglinda tua, colà non troverai:
Aer terren costei sol de' aspirar.
SIGM. Saluta il gran Walhall!
Gloria a te, Wotan: al tuo Welse torna,
Agli altri eroi. Le figlie
Bacia del tuo desio!
Seguir non ti vo' più.
BRUN. Fissar potesti la Walkiria fiera, Con lei devi venir.
SIGM. Sinchè Siglinda
In vita sia, qui restar vogl'io!
Affascinar il guardo mio non puoi
Sì, ch'io sgombri di qua!
BRUN. Sì poco apprezzi tu le eterne ebbrezze?
Tutto è dunque per te colei, che affranta
Dal dolor ti sta in grembo? Altro non preme
A te?
SIGM. Sì gran beltade in te rifolge,
Pur fredda e fiera appari solo a me!
Se odiar sai solo, va, sgombra di qua,
O cruda e senza cor!
Che se, o donna, ti pasci a' strazi miei,
L'angoscia mia ti bei;
In essa avrà ristor l'invido sen:
Sol non narrarmi del Walhall le arcane
Tremende voluttà.
BRUN. L'ambascia veggo
Che ti dilania il sen: dell'almo eroe
L'affanno sento in te: Sigmond, m'affida
Costei. Io schermo a lei ben saprò far.
SIGM. Io solo! io sol, posso toccar vivente
Questa pura: se spento
Cadrò, questa sopita uccido in pria!
BRUN. Welsung! barbaro! ascolta! odimi almen!
Welsung, l'affida a me
Pel sacro pegno, ond'essa t'appartien!
(Sigmondo snoda la spada e l'appunta contro Siglinda)
(nel massimo della commozione)
Arresta, arresta o Welso!
Odimi ancor! Viva Siglinda e viva
Sigmondo insiem! Deciso or è! la sorte
Mutò! Vittoria avrai!
(Si odono squilli lontani di corno)
Odi l'appel? Apprestati a pugnar!
Fida nel brande e vola nell'agone,
L'arma hai fedel e la Walkiria al par!

Sigmondo, addio! nobile eroe! sul campo
Rivederti saprò! Sigmondo, addio!
(Brunilde scompare dal lato della caverna. Sigmondo la segue collo sguardo sereno ed esaltato).
(La scena poco a poco si oscura; grosse nubi si addensano ed involgono, scendendo lentamente, la vetta del monte e la caverna. — Da ogni lato si odono squilli lontani di corno, i quali a mano a mano, durante il brano seguente, si vanno facendo più vicini e distinti).
SIGMONDO (curvandosi sopra Siglinda)
Qual per magico incanto il ciglio suo
Gravò il sopor. Se la Walkiria apparve,
Conforto forse diede a lei. Oh! almeno
L'orrida, fiera lotta
Non turbi il suo dolore!
Morta, Siglinda, appare, e in vita è pure:
Alla mesta sorride un lieto sogno!
(nuovi squilli di corno)
Sopita resta ancor - sinchè dura il lottar,
E pace rechi a te! -
(La adagia dolcemente sovra il masso; la ha in fronte, e, al ripetersi degli squilli del corno, fa atto di partire).
Chi chiama, puossi armar!
Ciò che gli spetta, Sigmond gli darà:
Nothing sol, pagherà!
(si avvia verso il fondo e scompare sulla vetta tra un fitto di nubi tempestose).
SIGLINDA (si agita inquieta, sognando)
Ah! non torna il genitor!
Col fanciul s'indugia ancor.
Oh madre! Oh madre!
Ho un'ansia in seno:
Fido straniero
Più non m'appar! -
Tetro baleno,
Vapore nero,
Vampa tremenda
Veggio guizzar -
Arde il castel,
Vieni, o fratel!
Sigmondo! Sigmondo!
(Vivi lampi guizzano tra le nubi: una terribile esplosione della folgore sveglia Siglinda, la quale si alza di soprassalto)
Sigmondo! Ah!
(Rimane rigida, immobile, esterrefatta: — la scena è quasi tutta invasa da nuvole nere — i lampi e i tuoni perdurano. — Da ogni lato si fanno più vicini gli squilli dei corni).
LA VOCE DI HUNDING (lontano, dal sommo della vetta)
O Triste, o Triste, a pugnar vien! te i Veltri
Non ghermiran!
LA VOCE DI SIGMONDO (dall'alto del vano roccioso)
Ove stai tu? ti voglio alfin colpir!
Or vien! a me t'affaccia!

SIGLINDA (origliando colla massima eccitazione)

Hunding - Sigmondo!

Vorrei vederli!

LA VOCE DI HUNDING

A me, infame amatore!

Fricka morto ti vuol!

LA VOCE DI SIGMONDO (dalla stessa parte)

Inerme ancor, perfido vil, mi stimi?

Schermo ti fai di donne imbelli! Fricka

Te altra volta lasciava. Or ve'! strappai

Con ferrea man dal ceppo tuo l'acciar!

La sua punta ora assaggia!

(Un lampo illumina per un istante la vetta, ove si scorgono Hunding e Sigmondo combattere).

SIGL.

Arresta! Arresta!

(Si slancia verso la vetta: un lampo che da destra guizza sui combattenti, la abbaglia per modo che quasi accecata cade sul fianco. Tra il vivo del baleno appare Brunilde, la quale fa schermo a Sigmondo col proprio scudo).

LA VOCE DI BRUNILDE

Colpir lo dèi! fida nel forte acciar!

(Allorchè Sigmondo sta per recare il colpo mortale ad Hunding, scoppia altro vivo baleno, in mezzo al quale comparisce Wotan, che oppone la sua spada a quella di Sigmondo).

LA VOCE DI WOTAN

Via quello scudo! - si spezzi l'acciar!

(Brunilde è respinta indietro esterrefatta. La spada di Sigmondo vola in ischegge spezzata dalla lancia di Wotan, il quale la immerge nel petto all'inerme Sigmondo. — Questi stramazza al suolo. Siglinda, la quale ha inteso il suo singulto mortale, cade con un grido come corpo morto).

(Colla caduta di Sigmondo il doppio baleno è scomparso; profonda oscurità gli succede sull'alto: appena è visibile Brunilde, la quale con rapida mossa si volge verso Siglinda).

BRUN.

Sali perch'io ti salvi!

(Trae a sè rapidamente Siglinda verso l'angusto sentiero e con essa tosto compare. Tosto le nubi si squarciano nel bel mezzo e lasciano scorgere Hunding, il quale estrae il suo brando dal petto di Sigmondo. — Wotan sta dietro a lui su di una rupe, appoggiato alla sua lancia, e guardando mestamente al cadavere di Sigmondo).

WOTAN (dopo un breve silenzio, volto a Hunding)

Va, servo! A Fricka prono or tu le narra

Che Wotan vendicò l'avuto oltraggio. -

Va! - Va! -

(al suo gesto di disprezzo, Hunding stramazza morto a terra)

(prorompendo subitamente in impeto terribile)

Ma pur, Brunilde - oh! all'empia guai!

Terribilmente sia

Punita! La raggiunga il mio destrier!

(Scompare tra lampi e tuoni. — La tela cala rapidamente).

ATTO TERZO

SUL CULMINE DI UNA CATENA DI MONTI ROCCIOSI.

La scena è circoscritta a destra da una selva di abeti. — A sinistra, l'ingresso di una caverna, — la rupe si innalza sino alle somme vette. — Di dietro la vista è interamente libera; massi superiori e inferiori contornano gli orli del pendio, il quale si suppone abbia a condurre al ripido sottostante; gruppi di nubi, come cacciati dal turbine, vagano intorno ai lembi delle rocce.

GERHILDE, ORTLINDA, WALTRAUTE e SCHWERTLEITE stanno accampate sul culmine in pieno assetto di guerra.

GERHILDE (accampata sull'alto e rivolta allo sfondo)

Hojotoho! Hojotoho!

Hejaha! Hejaha!

Helmwige, qua!

Qua il tuo corsier!

(una nube che passa è squarciata da un vivido lampo; una Walkiria a cavallo vi appare per entro. Dalla sua sella spenzola un guerriero ucciso)

LA VOCE DI HELMWIGE (dal di fuori)

Hojotoho! Hojotoho!

ORTLINDA, WALTRAUTE e SCHWERTLEITE (gridando verso la sopravvegnete)

Hejaha! Hejaha!

(la nube colla sua apparizione è scomparsa a destra dietro gli abeti)

ORTL.

Il tuo fa presso

Al mio corsier;

Grigio con bruno

Stan volentier!

Chi in sella pendeti?

Sintolt lo Hegeling!

Lunge dal grigio

Trai la morella!

Ortlinda in sella

Ha Wittig l'Irming!

GERH.

Nemici furo

Sintolt e Wittig

ORTL.

Ah! la giumenta

Urta il corsier!

SCHWERTLEITE e GERHILDE (ridendo)

Seguon l'antica - lite i destrier!

HELMWIGE (gridando verso il bosco)

Pace! morella! Ti vuoi quietar?

WALTRAUTE (ha assunta la guardia sul culmine al posto di Gerhilde)

Hojotoho! Hojotoho!

Hejaha! Hejaha!

Siegruna, qui!

Che fai colà?

(al pari d'Helmwige, entra ora Siegruna, nello stesso assetto e si avvia verso il bosco)

LA VOCE DI SIEGRUNA (da destra)

Ebbi travaglio!
L'altre son qua?

LE WALK.

Hojotoho! Hojotoho!
Hejaha! Hejaha!

(Siegruna è scomparsa dietro al bosco. — Nel fondo si odono due voci insieme)

GRIMGERDA e ROSSWEISSE (dal basso)

Hojotoho! Hojotoho!
Hejaha! Hejaha!

WALT.

Grimgerda e Rossweisse!

GERH.

A due cavalcano.

(Ortlinda con Helmwig e con la sopraggiunta Siegruna è uscita dal bosco — tutte e tre accennano agli estremi lembi della rupe)

ORTLINDA, HELMWIG e SIEGRUNA

Salvete, o reduci!
Rossweiss, Grimgerda!

TUTTE LE ALTRE WALKIRIE

Hojotoho! Hojotoho!
Hejaha! Hejaha!

(In mezzo ad una nube illuminata dal baleno appaiono Grimgerda e Rossweisse, ancor esse a cavallo)

GERH.

Nel bosco pascano
Queti i corsier!

ORTL.

Fra lor divise
Sien le giumente,
Sin che dei vinti
L'odio s'acqueti!

(Le altre Walkirie ridono, mentre Grimgerda e Rossweisse escono dal bosco)

GRIMGERDA e ROSSWEISSE

Hojotoho! Hojotoho!

LE ALTRE WALKIRIE

Ben giunte, ben giunte!

SIEGRUNA, ROSSWEISSE e GRIMGERDA

(Siegruna dal culmine ove sta in vedetta, le altre due ai piedi del colle)

Hojotoho! Hojotoho!

SIEG.

Di qual di qua!
A corsa rapida

TUTTE.

Brunilde arriva!
Hejaha! Hejaha!
Olà, Brunilde, olà!

(stanno spiando con crescente meraviglia)

WALT.

Ansante cade
Quasi il corsier.

GRIM.

Le aeree strade
Percorse a vol!

ROSS.

Mai fe' tal corsa
Il nostro stuol!

ORTL.

Che porta in sella?

HELM.

Eroe non è!

SIEGR.

Tragge una donna.

GERH.

La avvince a sé.

SCHWERTLEITE

Di salutarci
Non ha virtù?
Hejà! Brunilde!

WALT.

Non ci odi tu?

ORTL.

S'aiuti a sciogliersi
Dal corridor!

(Gerhilde ed Helmwig corrono al bosco)

ROSS.

Il forte Grane
Stramazza al suol!

(Siegruna e Waltraute accorrono ancor esse)

GRIM.

Ratta di sella
La donna sbalza.

LE ALTRE.

Parla! sorella!
Che avvenne a te?

(tutte le Walkirie si avanzano; con esse giunge Brunilde, sorreggente Siglinda)

BRUN.

Di grave angustia
Deh, mi traete!

LE WALK.

Donde la rapida
Corsa ti porta?
A qual periglio
Isfuggi a vol?

BRUN.

Ignorava il fuggir! sono inseguita!
Wotan furente vien!

LE WALK.

Oh! non deliri?
Parla! Ci narra!
T'insegue il padre?
È lui che fuggi?

BRUN.

Spiate, o suore,
Là dalla vetta!
Mirate al Norte,
Se il padre vien!

(Ortlinda e Waltraute si slanciano, per spiare)

ORTL.

Leste! il vedete?
Dal Norte il nembro

WALT.

Vedo appressar.
Nubi nel cielo
Vedo addensar.

LE WALK.

Il sacro monta
Fiere destrier!

BRUN.

Col turbo ei viene,
L'arde il furer
Dal Nord arriva!...
Soccorso, o suore!
Pietà di lei!

LE WALK.

E chi è costei?

BRUN.

Datemi ascolto:
Siglinda ell'è,

Sposa e suora a Sigmondo: incontro ai Welsi
Inferisce Wotan: oggi al fratello
Rapir dovea Brunilde la vittoria:
Lo scudo mio schernne gli fe', malgrado

Il divieto del Dio:
 Con la sua lancia ei lo colpi - Sigmondo
 Cadde - io fuggia con Siglinda - a salvarla
 Accorsi a voi, salvando anche me stessa
 Al suo terribil stral!

LE WALK. Traviata suora!... che mai fatto hai tu?...

Oh! guai, Brunilde, guai!... sfidar osasti
 Del sommo nostro Padre il gran voler?

WALTR. L'ombra avanza dal Nord!
 Ei vien!

ORTL. E fiero vola! il turbo è qua. - Udite!

LE ALTRE. Udiam nitrir il suo corsier,
 Lo si sente sbuffar!

BRUN. Misera me,
 Se Wotan la colpisce, a tutti i Welsi
 Minaccia strage! Di voi chi mi presta
 Corsier veloce, ond'io costei gli involi?

LE WALK. Simil protervia
 Puoi consigliar?

BRUN. Rossweisse! suora! prestami il corsier!

ROSS. Innanzi al padre niun giunge a fuggir.

BRUN. Helmwige, m'odi!

HELM. Al padre io son fedel.

BRUN. Waltraute! Gerhilde!
 Mi cedi il destrier:
 Ortlinda! Siegruna!
 L'ambascia m'assal,
 Benigne mi siate
 Qual io per voi fui,
 La mesta salvate,
 Nel nome d'amor!

SIGLINDA (la quale sinora è rimasta rigida e fredda, si erige, allorchè Brunilde le fa schermo del suo corpo)

Non ti curar di me!
 Non chiedo più mercè!
 Perchè sottrarmi
 Vuoi tu al mio fato?
 Avessi morte
 Anch'io trovato,
 Aller che cadde
 Il mio fedel!
 Ci avrebbe almeno
 Congiunti il ciel!
 O mio Sigmondo,
 Lunge da te,
 Più vita in terra
 Per me non v'è!
 Se a questa fuga
 Non vuoi che imprechi,
 Deh! porgi ascolto
 Al mio pregar!

Donna! m'immergi
 In sen l'acciar!

BRUN. Vivi, Siglinda, vivi per l'amor!
 Salva quel pegno ch'egli un dì ti diè!
 Un Welso porti in sen!

SIGLINDA (è vivamente commossa e costernata; ad un tratto un improvviso lampo di gioia le balena in viso)

Salvami, o prode! salva il mio figliuol!
 Lo scudo vostro, schermo a me può dar.
 (Un orrendo nembo sale dal fondo — romba vicino il tuono).

WALT. Il nembo appressa già.
 ORIL. Fugga chi il teme!

LE WALK. Costei s'involi,
 L'ora è fatal!
 L'eroica schiera
 A nulla val!

SIGL. Salvami! salva la madre in me!

BRUN. Deh! vola, t'affretta,
 All'Est dei fuggir!
 Audace, tu incontra
 E pene e martir!
 La sete, la fame
 Stan sul tuo cammin,
 Ma forte sorridi
 Al triste destin!
 Ciò solo ripensa
 Ciò sol dei saper

Che al sommo eroe, mortal tuo grembo o donna
 Or fa riparo! -

(le porge la spada di Sigmondo ridotta a pezzi)

Tu, serba pel forte

Le sacre schegge: in Walstat a suo padre
 Io le potei rapir!

A chi, temprato a nuovo, il brandirà

Il nome imporre io vo':

« Sigfrid » Vittoria nel futuro suona!

SIGL. Sublime incanto!
 Donna celeste!
 Di gioia il pianto
 Per te m'investe!
 Per lui che amammo
 Sia salvo il figlio,
 Il mio sorriso
 Sia grato a te!

Ed or nel duol Siglinda addio ti dà.

(Si allontana rapidamente. — I culmini della montagna si coprono di dense nubi — una terribile tempesta infuria verso il fondo. Una vivida luce illumina il bosco sui lati. In mezzo al fragore del tuono si ode la voce di Wotan)

LA VOCE DI WOTAN Brunilde! Arresta!

LE WALK. L'erta han raggiunta
Nume e corsier!
Orrendo spunta
Giorno per te!

BRUN. Aita, o suore!
Mi manca il cor!
Spenta ei m'avrà,
Se il vostro schermo
Domar nol sa!

LE WALK. Qui, qui, meschina!
Non ti mostrar!
A noi ti serra,
Sorda all'appel!

(nascondono Brunilde dietro di loro)

Sventura! Ahimè! Si slancia il Dio furente
Dal suo corsier - qui posa il fiero piè!

WOTAN esce furente dal bosco e si arresta davanti il gruppo delle Walkirie, che nascondono Brunilde.

WOTAN. Dov'è Brunilde,
La figlia perfida?
A me chi l'osa
Di voi celar?

LE WALK. T'arde funesto sdegno:
Colpa qual han tue figlie,
D'aver acceso il divino furor?

WOTAN. Anche lo scherno? O temerarie! E voi
Credete ch'io non sappia ove s'asconde?
Odi, Brunilde? Tu, tu, che di lancia
E d'elmo armai, cui detti grazie, incauti,
E nome e vita? Odi scoppiar l'accusa
E ti nascondi ad isfuggir tua pena?

BRUNILDE (esce dalla schiera delle Walkirie, con passo umile, ma sicuro si accosta a Wotan)

Padre qui son: la pena tua m'imponi!

WOTAN. Quel che tu fosti a te parlò Wotan:
Quel che tu sia rivelo or solo a te!
Più figlia a me non sei - Walkiria fosti!
Per sempre sii quel ch'or sei tu!

BRUN. Tu mi ripudii? Intesi io ben?... Deh! padre,

WOTAN. Precluso

Or t'è il Walkhall, più non ti addito eroi
Pel Wal, più non adduci vincitor
Nell'aule mie: nell'agape dei Divi
Mistico nappo non mi porgi più;
Più non carezzo la bocca infantil.
Dalla schiera celeste or sei divisa,
Divelta sei dal mio ceppo immortal:
Spezzato è il nostro nodo:
Da mia presenza sei bandita ognor.

LE WALK. Guai! suora, guai!

BRUN. Mi toglì tutti i beni
Che mi donasti un dì?

WOTAN. Chi tutto può ritolti ora li vuol!
Lassù ti vo' bandita,
In sonno inerme rimarrai sopita:
La Vergin solo desta allor sarà
Dal viator che sua la farà.

LE WALK. Pietà, padre, pietà!
Innanzi a un uom sfiorata ella cadrà?
Terribil Nume, storna
Il tuo terribil strale, o qual la suora
Noi tutti insiem ci dei colpir!

WOTAN. Ne intese

Avete il suo destin? la vostra schiera
Dall'infedel sorella è disertata;
Con voi non può il corsiero
Più nell'erta guidar:

Il vergin fior per lei vizzi - conquisti
Un nomo i vezzi suoi - da uman consorte
La legge aspetti, sieda all'arcolaio
Meta e scherno agli insulti d'un mortale!

(Brunilde stramazza con un grido a terra, ai piedi di Wotan: le Walkirie fanno un movimento d'errore)

Vi mette orror? Fuggite la reietta!
Lungi da lei dovete omai vagar;
Di voi chi ardisca presso lei restar,
Chi al mio divieto fallire potrà
Uguale sorte avrà.
Tanto alle audaci annunzio. Or via di qua!
Schivate dunque l'erte,
Altri spazii tentate, o voi qui pure
Angoscia pari aspetta!

(Le Walkirie con grido selvaggio si raccolgono insieme e irrompono fuggendo nel bosco - bentosto le si odono sui loro cavalli scrazzare con moti turbolenti. — Poco a poco la tempesta si calma — le nubi dileguano. Prima il crepuscolo, indi la notte scendono a cielo sereno).

(Wotan e Brunilde, la quale è tuttavia prostrata a' suoi piedi, sono rimasti soli in scena. — Lungo, solenne silenzio — Wotan e Brunilde rimangono nella stessa posizione).

BRUNILDE (solleva alquanto il capo, cerca d'incontrare lo sguardo di Wotan; poi mano a mano si alza del tutto)

Qual perpetrava - opra sì rea,
Che ignominiosa or sia tua punizion?
In tal di colpe - fondo io cadea,
Che umiliar mi debba un tal rigor?
Disonorante - fu l'opra mia
Da mertar mi si tolga insin l'onor?
Or dillo, o padre!
Fissami in volto,
Cessa il furor!
Calma il rigor

E svela a me

Qual gran fallir

Or ti mova a bandir dal tuo cor

Lei, che ricca facesti d'amor!

WOTAN (rimanendo nella stessa posizione, cupo e severo)

L'opra può dir la colpa tua qual sia!

BRUN. Ottemperava al tuo volere...

WOTAN.

Imposi

Forse a te di pugnar per il tuo Welso?

RUN

Il dir suonò tal - del sire del Wall!

WOTAN.

Ma l'ordin primo rimutai dappoi!

BRUN.

Allor che Fricka il senno a te rubava

E te rendeva schiavo a' suoi rancori

Tuo nemico eri tu!

WOTAN.

Stimai m'avessi

Inteso, a castigar sciente ardir;

Ma vil, ma stolto m'hai creduto, inetto

L'offesa a vendicar! - M'hai reso impari

Al mio furor.

BRUN.

Sciente no, non sono;

Pur ben sapeva quanto tu il Welso amavi,

E divinai quanto dolesse a te

Obliarlo: dell'altro tuo protetto

Il favore più forte,

A te turbava il cor

D'averlo a Sigmund poi così negato?

WOTAN.

Se ciò era noto a te

Perchè a lui scherzo far?

BRUN.

Sol di giovargli

M'era concesso,

Morte, o vittoria:

Fuggir con esso,

Non altro sogno

Formava il cor!

Chi tanto amore m'ispirò nel sen,

Con forza arcana il cor m'affascinò:

A lui fedel, violai la data fè.

WOTAN.

Te allor molcea divin gioir e l'avide

Labbra appressavi ai nappi

Colmi di voluttà, nell'ora istessa

Che me premeva strazio sì feral!

Il tuo breve cervel fa che ti guidi.

Prosciolta sei da me: sfuggir ti deggio,

Comun con te non posso aver consiglio;

Da te diviso eternamente sono,

Sin dove è vita ed aere

Il Dio non fia che scontri!

BRUN.

A te nulla giovò

Chi folle e rea, malo consiglio un dì

Ti diè, quand'era un sol nobile e sacro,

Un solo, il mio: chi avevi amato, amar!

Or divisa sarò, sfuggita, irrisa!

Quello avrai franto che avvinto hai pur tu!

Potresti lei da te voler lontana

Che fu di te così gran parte? No!

Nume, nol puoi scordar! Non far quel nimbo

Disonorato! infamia abbia lei sola

Che ti oltraggiò! Con me tu pur cadresti

Schernò serbandò a me!

WOTAN.

Ristar qui più non vo'!

Io vo' lontan - soverchio

Indugio fea. - Abbandono colei

Che me abbandona: omai

Saper non vo' quel ch'essa per sè brami!

Sua punizion qui pria deggio compir!

E credi or tu, ch'io lo sopporti?

BRUN.

WOTAN.

In fitto

Sopor ti addormirò! Chi sveglierà

Questa inerme, sua sposa la dirà!

BRUNILDE

(cadendo in ginocchio)

Così il sopor profondo fia che preda

M'abbia il vile tra i vili? Or tu, quest'una

Prece ascolta che ispira un sacro orror!

Proteggi il sonno a me con ree paure,

Sì che l'audace solo, il fiero eroe

Qui sulle rupi mi possa trovar!

WOTAN.

BRUN.

Soverchia grazia chiedi a me...

M'esaudi

In questo almen! Annienta pur colei,

Che sta a' tuoi piedi, ne struggi le carni,

Sì - ne tronca il sospir - l'acciar disperda

La polve mia... ma tu, crudel, risparmia

L'ignobile destin!

(con selvaggio entusiasmo)

A un cenno tuo divampi orrida fiamma!

Fuoco fatal la rupe investa! lamba

L'accesa lingua ed il dente d'avori

L'incanto che osasse appressarsi

All'erta del colle feral!

WOTAN (la contempla commosso e la rialza)

Addio, sublime

Prole d'eroi,

Gioia ed orgoglio

Di questo cor!

Oh! figlia, addio!

Or t'abbandono

E mai non fia

Che il mio saluto

T'arrida ancor.

Al fianco mio, corsier non salirai

Nè l'idromel darai!

Te perder deggio, te, che tanto amai.

Cioir, sorriso de' miei giorni! Or l'arda
La vampa sacra dei connubi, quale
Arsa sposa non fu! Fiamma nuziale
Investa il colle e ai men gagliardi incuta
Sacro un terror! Dall'erta tua rifugga
Il vil! Un sol ti possa innanellar!
Un sol, che a un Dio sia par!

(Brunilde commossa ed estatica gli si getta tra le braccia)

WOTAN.

Questi occhi tuoi, che un dì
Accarezzai così,
Se a te la pugna - basi mertava,
Se balbettavano - i labri tuoi
Le laudi degli eroi,
Questi occhi, ch'io mirai
Nel turbine brillar,
Se della speme il foco in sen m'ardea,
O di gaudio terreno il fier desio
Faceami palpitare,
Col bacio mesto dell'estremo addio
Mi possano bear!
La stella lor rischiari esser mortale,
Poi che al misero padre essa si oscura,
Te bacia il Dio - te lascia! -
Strappa quel bacio il tuo nimbo immortal!

(La bacia sui due occhi che tosto si chiudono; essa si accascia esausta di forze tra le sue braccia. Wotan la adagia su di un piccolo rialto di muschi, al disopra del quale si dirama un folto abete. Ne contempla le sembianze un'ultima volta e le allaccia l'elmo; ne osserva ancora tristamente la persona che ricopre col lungo scudo delle Walkirie. — Poi si porta con risolutezza solenne verso il centro della scena e voige la punta della lancia contro ad un masso di marmo gigantesco).

Loge, m'odi! mi porgi ascolto! Come
T'ho un dì scoperto qual vivido ardor,
Come tu mi sfuggisti, al par di fatuo
Foco, siccome io ti legai, così
Te sprigiono oggidì! - Sprizza, scintilla,
Vampa nudrita e con tue spire avvolgi
Il sacro colle! Loge! Loge! A me!

(All'ultimo appello egli urta tre volte il masso colla punta della lancia, onde ne sprizza un baleno di fuoco, il quale rapidamente ingrossa sino a farne un mare di vampe, cui Wotan con un movimento dell'arma che brandisce assegna e circoscrive come spazio i contorni del colle).

Chi di mia lancia
La punta teme
Non osi mai il fatal varco aprir.

(Scompare in mezzo al fuoco. — Cala la tela).